No 4. NEW YORK, 14 LUGLIO 1892. PREZZO, 2 CENTS.
ENTERED AT THE NEW YORK POST OFFICE AS SECOND CLASS MAIL MATTER.

BIBLIOTECA PISA F. SERANTINI

IL GRIDO DEGLI OPPRESSI

Nè servi nè padroni
Nè sfruttatori,
nè sfruttati.

PUBBLICAZIONE QUINDICINALE

DEI GRUPPI COMUNISTI-ANARCHICI DI N. Y. E DINTORNI.

Non vivere per lavorare
ma lavorare
per vivere.

Abbonamento: Un Anno $1.00 - Sei mesi $0.50 - Tre mesi $0.25.

DIRIGERE LETTERE E COMUNICAZIONI A VITO SOLLIERI, AL No. 116 BLEECKER STREET, NEW YORK.

HOMESTEAD.

Nelle vallate settentrionali della Pennsylvania, sulla sponda defiume Monangahola, vi è un piel colo villaggio chiamato Homestead.

Il re di questo villaggio è Andrea Carnegie — un miliardario che si trova a capo d' immense manifatture d'acciaio e di un'immensa fortuna. Gli operai sono suoi vassalli e le famiglie loro e i figli loro in avvenire. Carnegie ha fatto loro costruire case, ha aperto librerie, casse di risparmio ecc. Ora egli è in grado di porre loro il dilemma: sottomettetevi o perderete tutto.

Carnegie è un capitalista intelligente, progressista e un filantropo per giunta.

Tempo fa si fece un gran chiasso negli Stati Uniti intorno alla protezione.

I capitalisti americani gridarorono che essi non potevano resistere alla concorrenza europea, che o bisognava ridurre i salarii o bisognava proteggerli con forti dazii d' entrata affinchè essi potessero mantenerli alti i prezzi— E i dazii furono votati — e tra quelli che più li reclamavano — nell'interesse, già s'intende, della classe operaia— era il Carnegie.

Altissime tariffe furono messe all'importazione dei prodotti stranieri. E fu tassato anche quello che si produce nel paese. E i prezzi si elevarono. E gl' industriali e i capitalisti si arricchirono. E Carnegie fra gli altri moltiplicò le sue entrate e i suoi capitali. La società si riorganizzò sotto un sol capo. Re Carnegie acquistò dominio assoluto di Homestead e df altri siti. I prezzi del materiale grezzo son diminuiti: quelli dell' acciaio manifatturato, grazie ad un accordo dei capitalisti sono aumentatati.

Non c' era ragione al mondo per diminuire i salarii. Pure Carnegie ha preteso ridurli del 20, 40 e 60 per cento. " Noi non ci curiamo della tariffa: noi ci regoliamo secondo le condizioni del mercato del lavoro" — ha detto Frick, suo luogotenente.

In altri termini: a noi i milioni — e agli operai la miseria.

Colui che disse queste parole è il generalissimo delle truppe carnegiane. Perchè c' è questa differenza tra i baroni d'oggi e gli antichi: ed è che i baroni d'un tempo rubavano spogliavano, mettevano taglie e "corvee," ma infine combattevano in persona e qualchè volta scontavano con la la vita la loro prepotenza. I baroni d'oggi assoldano vili sicarii per massacrare gli operai — ed essi si mettono al sicuro — centinaia di leghe lontano.

Prima di dichiarare guerra agli operai, Carnegie aveva fatto costruire un lungo steccato attorno alla sua fabbrica munendolo di apparecchi elettrici. Più, acqua calea ed olio da lanciare contro gli operai -- Sotterra una ferrovia per cui fare venire gli operai da sostituirli e provvisioni per lunghi mesi, Sulla fabbrica un osservatorio con apparecchio fotografico per riconoscere gli assalitori e denunciarli all'autorità.

Questi preparativi fatti—e dichiarata la guerra agli operai — Carnegie se ne va bravamente a fare un viaggio in Inghilterra— a fondare biblioteche —-a ordire altre speculazioni. Lascia il forte al comando di Frick; il quale dopo vari parlamentari con gli operai un bel giorno tronca netto: dichiara il "lock out."

Gli operai escono dalla fabbrica; ma giurano che dovessero morire tutti, non permetteranno che altri vengono a rimpiazzarli.

Questi operai sono ammirevoli. Sono gente di tutt' i paesi -- americani, inglesi, slavi ecc. Hanno già lottato nel 1877 a Pittsburg quando bruciarono le fabbriche. E ora ritornano alla lotta.

La loro associazione è la più forte degli Stati Uniti — la più forte numericamente e finanziariamente.

Essi adunque hanno accettato la battaglia. Nei primi giorni nominarono fra essi una specie di consiglio; ma questo visto che l'autorità voleva renderlo responsabile dei disordini che potevano accadere si sciolse. Gli operai rimasero così senza capi: pur nondimeno essi si concertavano, si distribuivano fra loro le incombenze, e seppero combattere e vincere, senza comando, senza disciplina, senza leggi marziali. L' interesse comune li univa: il comune pericolo li affratellava.

Il 3 Luglio la calma regnava a Homestead. Gli operai se ne stavano tranquillamente sulle porte delle case o per le vie. Essi si limitavano a guardare la fabbrica, per impedire che altri vi penetrasse.

Ad un tratto lo sceriffo si presentò con un seguito d'armati, e pretese di occupare la fabbrica. Gli operai circondarono la piccola forza, fecero prigionieri lo sceriffo e i suoi; e, generosamente li rimandarono indietro sani e salvi. L'indomani un avversario più terribile si presentó. Una truppa di mercenarii, che la Compagnia Pinkerton fornisce ai capitalisti per massacrare gli operai, s' era imbarcata silenziosamente su barche blindate e per il fiume s' accostava al villaggio. Erano trecento, ma erano quelli delle Termopili.

In unm omento la popolazione intera di Homestead fu in armi. Le donne incoraggiavano alla lotta i mariti, i fratelli, i fidanzati. Questi armati di fucili Winchester e di revolvers fecero fuoco sui Pinkerton; ne seguì una vera battaglia, con morti e feriti da ambo le parti. Alla fine gli operai ricorsero alla dinamite e fecero scoppiare una bomba sotto le barche.

I Pinkerton si trovarono presto a mal partito e perdendo interamente coraggio, si arresero a discrezione. Essi aspettavano di essere giustiziati da un momento all'altro.

Gli operai si riunirono per deliberare. I più volevano ucciderli tutti. Prevalsero però i consigli più miti. I " Pinkerton " furono disarmati e poi lasciati andare ! Essi tremavano ancora quando erano nel treno—mentre la folla li salutava al grido: Non ci tornate !

Il resto è noto. Gli operai sono rimasti in possesso della fabbrica.

Il Governatore ha mandato la milizia ad Homestead. Gli operai hanno deciso di non opporsi alla venuta della truppa; ma se sarà tentato d' importare nella fabbrica nuovi operai, è certo che vi sarà una nuova e più grossa battaglia. Altri operai di altre fabbriche si vanno mettendo in isciopero: e associazioni segrete si formano dappertutto con lo scopo di armare il popolo e di usare la forza per respingere la forza. Gli operai sono risoluti a non lasciarsi sopraffare.

Un fremito di rivoluzione corre per le vene della massa operaia degli Stati Uñiti. Tutti sentono che il momento è decisivo: si tratta di sapere se l' operaio americano dev'esser ridotto al livello dell' europeo o se esso sa emanciparsi, ribellarsi. Oramai la battaglia è ingaggiata. I capitalisti pretendono aver il diritto di cacciar via gli operai. Gli operai risponderanno cacciando via i capitalisti—e riconquistando la ricchezza che è stata loro usurpata.

ANCORA

DI

Cristoforo Colombo

Il nostro articolo su Cristoforo Colombo nello scorso numero suscitò un mare di proteste nella folla dei sottoscrittori al monumento.

Eppure noi dicemmo la veritá, la pura verità, e soltanto una parte della verità. La scoperta dell'America fu un gran fatto: ma di tutti gli uomini del suo secolo, Colombo era il meno meritevole di farla. A lui mancava il sentimento della giustizia: egli era avido di ricchezze più che di gloria, e fu un inventore di schiavitù mentre avrebbe potuto essere un benefattore dell'umanità.

La sua non fu una scoperta scientifica ma una grande pirateria. Colombo aveva stipulato col re di Spagna che egli avrebbe avuto, oltre al titolo e posto di vicerè e governatore, e ad altri beneficii, la decima parte dei profitti dell' intrapresa, e propriamente di *tutt' i beni, mercanzie, berle, pietre preziose, oro argento, spezierie* ed altro che si sarebbe acquistato per via dei commerci o di scoperte o *con qualunque altro mezzo*. Così è detto nell' autorizzazione reale del 30 aprile 1494.

L'equipaggio delle navi che accompagnarono Colombo si componeva come è noto, di banditi e di condannati; e a questi si concesse assoluta immunitá per tutti i delitti che *avrebbero potuto commettere durante il viaggio e fino a due mesi dopo il loro ritorno in Spagna*. Che vuol dir questo se non che " andate, rubate e ammazzate, l'impunitá si è assicurata davanzo ?"

Colombo fu ricevuto a braccia aperte dagli indigeni. Quando alcuni giorni dopo il suo arrivo il bastimento sul quale egli aveva fatto il viaggio naufragò, i poveri indiani ne piansero, e vennero a lui a consolarlo e gli promisero di " dargli tutto quello che avevano." Colombo fu commosso di tanta bontà, e ricordò il fatto nel suo diario

Ma come ricompensò egli la bontà degl'indigeni ? Con la rapina e col massacro. I poveri indiani venivano fiduciosi a lui nei loro piccoli canotti a portargli balle di cotone e pappagalli in cambio dei berretti rossi, che egli loro forniva. Colombo tratteneva i giovani e li faceva incatenare per mandarli in Spagna come schiavi

Poi col pretesto di voler alleviare la schiavitù degli uomini, mandava la sua gente bene armata a far razzia di donne indiane, che erano assoggettate prima a tutte le ignominie e poi anch'esse vendute.

Fu Colombo che propose al re di Spagna—e contro l'avviso dei migliori del suo tempo — la tratta degli americani.

In una delle lettere con cui annunziava la sua scoperta Colombo scriveva:

"Insomma io sono in grado di promettere l'acquisto di ogni quantità d'oro, droghe, cottone e aloe — e *anche di tutti gli schiavi che possano abbisognare A S. M. per la sua marina.*"

In un' altra diceva che gl' indiani avrebbero formato eccellenti domestici: ed in un altra egli suggeriva al re di mettere una tassa su ogni schiavo importato in Europa, agginngendo che sarebbe stata questa una sorgente di lauti guadagni.

La seconda spedizione di schiavi, che fece Colombo, comprendeva cinquecento fra uomini e donne, nel fiore dell'età, che furono tutti consegnati a Seviglia a D. Giovanni de Fonseca.

Il numero degli abitanti delle isole scoperte da Colombo fu variamente stimato dagli scrittori contemporanei.

A volere essere moderati, ammettiamo che fossero 40.000. Nei quattordici anni che passarono dalla scoperta del nuovo mondo alla morte di Colombo questo numero era stato ridotto della metà: e pochi anni dopo gli ultimi d'essi, cacciati come belve e dilaniati dai cani lanciati dietro di loro, furono completamente esterminati. Noi sogliamo considerare Cortez e Pizarro come tipi di tiranni e carnefici: ma essi non fecero che seguirel' esempio dei loro predecessori.

Del resto, meglio che alle nostre parole, i lettori crederanno alle parole d'uno scrittore americano recentissimo, non anarchico, nè socialista, ma storico coscienzioso che ha formato i suoi giudizii sugli scritti di Colombo e sui documenti esistenti negli archivii di Spagna.

Questo scrittore è il sig. Charles Kendall Adams professore dell' Università di Kendell, e il suo libro s'intitola "Cristoforo Colombo, la sua vita e la sua opera," ed è stato pubblicato quì in Nuova York nel corrente anno. Noi ne riportiamo quì sotto alcuni brani, rimandando il lettore che fosse ancora in dubbio della verità delle nostre affermazioni, al testo originale.

Ecco come l'Adams si esprime sulla vita di Colombo antecedentemente alla scoperta.

" *Colombo Pirata*

"Vi é ragion di credere che Colombo accompagnasse la spedizione di Giovanni d'Angiò contro Napoli nel 1459. (Se ciò fosse vero, il Colombo cui i "patriotti" fanno un monumento, avrebbe combattuto contro il suo paese nell'esercito d'un conquistatore straniero). Checchè sia di ciò *è certo* che egli si unì a parecchie delle spedizioni dei famosi corsari che portavano il nome di famiglia di Colombo. (Dunque non solo egli fu corsaro, ma appartenne ad una famiglia di corsari). I moderni panegiristi del grande scopritore hanno esitato a scrivere la brutta parola che indica la natura del mestiere in cui egli spese parte della sua vita: ma i documenti di Stato di quel tempo fanno continua menzione del "Pirata Colombo," che era il fratello maggiore di Cristoforo, e per Cristoforo stesso usano termini non meno espliciti. Ferdinando Colombo, figlio di Cristoforo, attesta che suo padre accompagnò la spedizione famosa che combattè la grande battaglia presso il capo San Vincenzo.

È provato che Cristoforo accompagnasse in più occasioni le flotte dei pirati. Negli annali di Venezia c'è un decreto emesso contro il fratello maggiore in data 20 luglio 1469 e un altro del 17 marzo 1470 contro di Cristoforo. Beninteso che i fulmini del Governo di Venezia non impedirono ai Colombo di proseguire le loro imprese marittime."

Colombo in America.

"Gl'indigeni dell'America godevano, al tempo della scoperta, una rozza indipendenza e la loro vita, come quella di tutti gli abitanti originarii dei tropici, passava si può dire, in un dolce far niente.

Dopo la scoperta, essi furono obbligati a curvare i loro corpi sotto il fervore del sole tropicale, o per produrre gli alimenti dei loro padroni; o per frugare nelle sabbie dei torrenti i grani brillanti di oro. Pietro il Martire racconta con parole d'una grande tristezza com'essi esprimessero i loro dolori in canti e ballate,e rimpiangessero con funebri accenti la servitù in cui erano caduti. Alla fine essi risolvettero di ricorrere ad un rimedio estremo. Essi avevano osservato che gli spagnuoli dipendevano interamente da essi per la loro sussistenza. I poveri indiani decisero di non più coltivare la terra e distruggere gli alimenti esistenti, per obbligare gli spagnuoli o a morir di fame o a lasciare il paese. A questo effetto gl'indiani abbandonarono le loro case, lasciarono incoltivati i campi, e si ritirarono nelle montagne, dove vivevano di radici e di erbe. Però questo espediente, sebbene cagionasse delle sofferenze fra gli spagnuoli, non riescì interamente.

"Gli spagnuoli erano soccorsi dall'Europa e i poveri indiani morivano di fame. Gli spagnuoli inseguirono gl' indiani nelle loro caverne, per le folte foreste, li cacciarono dalle alture delle montagne, fino a che consumati dalla fatica e dalla fame gl'infelici si resero senza condizione alla mercè dei vincitori. Migliaia di essi erano periti di fame, di fatica, di malattia e di terrore: quelli che sopravvissero abbandonarono ogni opposizione, e piegarono il collo sotto il giogo straniero."

Alcuni tratti di Colombo.

Colombo fece giurare ai suoi marinai che egli era giunto nei terrori del gran Khan, e che era possibile d' andare da Cuba alla Spagna per terra. Chiunque esprimesse dei dubbii su di ciò, Colombo decretò che ricevesse cento colpi di frusta e gli fosse strappata la lingua.

Un altro fatto mostra quanta fosse l'ingordigia di Colombo. Il re di Spagna avea promesso una pensione di diecimila maravedi all' anno a quello fra i marinai che primo scorgesse la terra. Il fortunato fu certo Rodrigo de Friana, che alle 2 a. m. del 12 ottobre annunciò ai suoi compagni a bordo della "Pinta" la costa americana. Colombo registrò nel suo diario esattamente il fatto. Ma tornato in Ispagna, reclamò per sè la pensione, e l'ottenne; ciò che esacerbò talmente il povero marinaio che questi andò a farsi turco, dicendo che avrebbe trovato più giustizia fra' turchi che fra' cristiani.

Ora noi non abbiamo nessun interesse di denigrare Colombo, nè di oscurare quella che si chiama una "gloria" italiana.—Noi non crediamo però che l' Italia — e nessun paese — abbia bisogno per essere stimata che si falsi la verità e che si onorino gli uomini malvagi e le loro azioni. Pur troppo la storia finora ha glorificato i grandi assassini: pur troppo essa c' insegna a benedire agli autori della nostra miseria e schiavitù.

Noi dobbiamo spogliarci di questo vizio d' educazione. Onoriamo quelli che hanno dato la loro vita per la causa dell'umanità. Onoriamo gli uomini di cuore e di principii, che i Governi hanno perseguitato ed immolato, — non coloro che hanno abusato del loro potere, del loro ingegno e della fortuna, per opprimere popoli interi e che hanno fatto versare all'umanità fiumi di lagrime e di sangue.

Colombo, avrebbe potuto fondare coi commerci e con le buone relazioni, il benessere degli europei e degli indiani: avrebbe potuto importare in America la civiltà europea e in Europa il superfluo delle ricchezze naturali dell'America; avrebbe potuto colonizzare e fertilizzare contrade intere, senza danno agl'indiani. O se quest'opera di civiltà era troppo superiore alla morale sua e dei suoi tempi, avrebbe potuto, anche convertendo l'America in provincia spagnuola, rispettare i diritti dell' umanità. Egli invece agì senza scrupoli: egli spogliò massacrò gl'indigeni senza pietà; egli permise che le donne fossero violate e i fanciulli tratti in ischiavitù insieme ai loro padri.

Egli fu avido d' oro e di guadagni; complice e strumento della tirannide regia; ed egli stesso crudelissimo tiranno. Che il Papa santifichi un tal uomo e i cavalieri d'industria gli erigano un monumento! Noi anarchici registriamo il nome di Colombo come quello d'un massacratore di popoli e di un violatore di libertà.

Congresso Repubblicano

Veramente Il titolo preso dal Congresso è quello di Congresso Operaio, ma le società che vi sono state rappresentate sono quelle affratellate al Patto 1891, cioè tutte società repubblicane, e sono intervenuti al congresso (che ha avuto luogo a Palermo dal 26 al 29 maggio) i più noti uomini del partito.

Pure la verità si fa strada; e la massima parte dei congressisti si sono dichiarati collettivisti.

Ecco l'ordine del giorno presentato da costoro:

" Il Congresso

" Considerato che il presente sistema industriale costituisce una continua e crescente usurpazione capitalistica a danno del lavoro;

" Considerato che le cause immediate degli attuali mali economici in generale, ed in particolare delle presenti condizioni del lavoro, sfruttato dal privato capitalismo consistono nel trovarsi le Industrie in mani private a prò d' individuali speculazioni e conseguentemente nella mancanza della vita industriale;

" Considerato che il solo rimedio alla presente economia industriale, è in un nuovo sistema industriale, il quale fondandosi sulla proprietà collettiva, sia costituito da una organizzazione unitaria nazionale delle industrie e regolatrici del fa bisogno della produzione e della distribuzione della ricchezza sociale;

" riconosce la necessità della trasformazione della presente proprietà individuale capitalistica degli strumenti di produzione e della proprietà privata della terra in proprietà collettiva."

Noi non abbiamo a mutar parola a quest'ordine del giorno, che esprime perfettamente le nostre opinioni, sebbene esso poi non ci dica in che modo debba essere organizzata la produzione nella società futura.

Si sa che i "collettivisti" vogliono dare ad un'amministrazione o governo centrale il potere esorbitante di amministrare esso tutta la ricchezza e di regolare esso tutto il lavoro e gli scambii d'un paese: mentre noi, anarchici, crediamo che questi compiti spettino alle associazioni libere di operai, federate fra loro. Questo punto non è stato toccato dall'ordine del giorno collettivista; perchè oggi i collettivisti cominciano ad accorgersi che il loro sistema d'accentramento é molto pericoloso.

I Mazziniani puri si erano prevalsi, anzi, di quest' argomento, e se ne prevalgono tuttora, contro i collettivisti (o socialisti autoritarii) dicendo che il loro sistema mena ad una nuova tirannia: la qual cosa però non possono dire contro gli anarchici. Questa volta i Mazziniani hanno dovuto riconoscere ancor essi, col loro ordine del giorno opposto a quello dei collettivisti, "che è contrario al " libero svolgimento delle facoltà del- " l'uomo e al progresso sociale l'isti- " tuto della proprietà qual è in oggi, " derivante in parte da violenza o da " frode, o accumulatasi per ingiusta " ripartizione di prodotti e poggiata " sul privilegio; onde il grande males- " sere della nazione."

Parole d'oro—dopo le quali si crederebbe che gli autori di quest' ordine del giorno dimandassero la restituzione della roba tolta all'operaio, o la messa in comune della ricchezza usurpata agli operai da tante generazioni. Ma no! I "Mazziniani puri" sono partigiani di piccole riforme, essi vogliono "conciliare il lavoro col capitale," vogliono che lo Stato aiuti i Comuni— e i Comuni aiutino le associazioni...., ma non si capisce bene con quali mezzi e coi danari di chi, se non del popolo, cioè degli operai, cioè delle associazioni.

Ad ogni modo Mazziniani puri e collettivisti hanno dovuto riconoscere che la questione economica oggi è la più importante — e che la forma del Governo non cambia la sostanza delle cose, cioè la distribuzione della ricchezza in un paese.

Essi a poco a poco riconoscono la giustizia delle nostre revindicazioni, modificano il loro programma, s' allontanano dal vangelo Mazziniano.... Tutto ciò è bene; se non che noi temiamo pur troppo che se domani scoppiasse una rivoluzione in Italia, i repubblicani dimenticherebbero gli ordini del giorno di Palermo, e s' affretterebbero a eligere un Parlamento e un presidente della repubblica!

E il parlamento composto dei Bovio, dei Maffi, dei fratti, non sarebbe nè migliore nè peggiore dell' attuale; e per l'operaio non farebbe nulla. Perciò noi combattiamo i repubblicani. Perciò noi diciamo agli operai: non eligete nessun nuovo governo, ma espropriate i capitalisti e organizzate la produzione da voi e per voi.

Una circostanza significante. Felice Albani, direttore dell'*Emancipazione*, già accanito nostro avversario, si è dichiaràto collettivista.

Il fatto ha prodotto sensazione.

Gli errori di Diario Papa,

Sotto la forma apocrifa di telegramua del Segretario degli esteri degli Stati Uniti al Governo d'Italia à proposito del supposto linciaggio di quattro italiani nello Stato di Washington, Diario Papa sostiene:

1. Che il linciaggio è una bella cosa perchè il popolo n' è contento.

2. Che il torto è tutto degl'italiani che vengono negli Stati Uniti, invece d'andare nell'America del sud e nel Messico.

3. Che l' America è un paese sicuro, dove se si fanno quattro soldi si conservano, nessuna rivoluzione, nessun disordine li porta via.....

Se noi avessimo scritto queste cose, se noi avessimo parlato con l'ironia crudele, che adopera Diario Papa, degl'italiani che "spazzano le strade e le scarpe agli americani, coltivano loro i giardini e gli orti, vendono loro frutta assai squisite, costruiscono ferro-

vie ecc.", si sarebbe detto che noi insultassimo agli italiani. Ma poichè chi ha scritto quelle cose è Diario Papa, e poichè quegl' insulti si riferiscono ad italiani poveri, nessuno ne fa caso; anzi un giornale borghese di qua riporta l'articolo encomiandolo.

Dunque gl'italiani hanno torto di venire qua a buscarsi un tozzo di pane e ad arricchire dei loro sudori e dei loro lavori la terra americana! Diario Papa condivide l'errore troppo comune di credere che il bracciante italiano, costruendo ferrovie, canali e ponti, tolga lavoro all'operaio americano. Errore madornale.

L' operaio italiano con quei lavori apre nuovi campi all' industria e ai commerci. Egli si ammazza a lavorare; egli perde la salute e logora la gioventù per pochi "cents" al giorno: egli è trattato da schiavo. E l' operaio americano viene dopo, e esegue lavori meno duri per un salario più elevato!

E dopo questo si ha il coraggio di rimproverare agli operai italiani che mandino alle loro famiglie, per soccorrerle nella miseria in cui languiscono, qualche dollaro guadagnato con tanti stenti e risparmiato a prezzo di tante privazioni? Anche tu, Diario Papa! Anche tu parli dei "milioni di dollari che si spediscono, con la posta e con le banche, all'Italia dagli emigranti! I milioni di dollari li spediscono i BOSS e i banchieri che si costruiscono ville in Italia: e questi milioni di dollari sono tolti alle fatiche dell' operaio. Questi per ogni dollaro che manda via, ne ha prodotto cento e mille al capitalista italiano e all'americano.

Noi non parleremo della vantata ricchezza del tesoro governativo degli Stati Uniti e di altre belle cose che Diario Papa dice di questo paese.

Se l' America è ricca, non è merito del suo Governo. Non è colpa di questi politicanti se per quanto abbiano rubato, non sono riesciti ancora ad immiserirla.

Tempo ci vuole....

Frattanto, Diario Papa dovrebbe sapere che in questo paese si spende per pensioni militari (concesse per favore; e per scopi elettorali) ad un dipresso quanto si spende in Italia per mantenere in piedi un esercito permanente!

Per noi tutt' i Governi si rassomigliano: tutti son cattivi. E per noi l' operaio italiano, emigrando in questo paese, non diventa — come Diario Papa vorrebbe farci credere — carne da macello, o da linciaggio; ma ha il dritto di reclamare giustizia e solidarietà dall' operaio americano.

Certo i nostri dovrebbero astenersi dal fare la concorrenza agli operai americani: sopratutto nei casi di sciopero, devono lottare coi loro compagni di schiavitù contro i padroni. Quelli che fanno diversamente tradiscon oi compagni e sè medesimi. Ma non bisogna dimenticare che "la miseria rende l'uomo ingrato", che della concorrenza fra operai ne profitta il padrone, che perciò il nemico è il padrone. e costui non l'operaio, bisogna accusare e bisogna combattere.

Gl' italiani hanno tanto diritto a star bene in questo paese quanto gli stessi americani, che vi son nati. Soltanto essi devono far causa comune con tutti gli altri operai contro i "boss" e i padroni.

Quanto al consiglio, che dà loro Diario Papa, di andare nell'America del sud o nel Messico gli rispondano che se lo tenga per lui. Perchè non consigliarli addirittura e andare a colonizzare i "nostri" possedimenti africani?

LE TRIBOLAZIONI DEI MARINAI.

Ai Redattori del *Grido degli Oppressi*.

Boston, 2 Luglio 1892.

Non potevate esprimervi con frasi più chiare nel secondo numero del *Grido*, riguardo la misera situazione in cui si trova l'operaio sfinito dei suoi sudori e fatiche a utile di uno che vilmente abusa empiendo la propria borsa.

Chiunque legga il *Grido degli Oppressi* e che abbia un pò di buonsenso, esulta vedendosi compreso, in cose che non tutti si ha l' abilità di esprimere, ma che il cuore sente. Purtroppo tutti nella misera epoca in cui siamo, abbiamo l' animo esasperato per vederci umiliati e oppressi e talvolta calcolati peggio di un'animale.

Quel che mi sembra strano si é, che esistendo una classe ancor più misera dell'operaio di terra, e più bisognosa di aiuto per la sua ignoranza, non vi sia mai chi intervenga a far palese le infamie e i triboli della sua condizione.

L'operaio di terra ossia di fabbrica di bottega o altro viene sfruttato e maltrattato sotto il giogo della camorra dei padroni o *boss*; ma almeno in casa la sera ha dove riposare e godere l'amore di famiglia; in quel momento di gioia l'uomo è in estasi e dimentica i patimenti e le fatiche del giorno.

La classe di cui io voglio parlare e da tutti dimenticata, è la marina mercantile.

Giovane ancora ho avuto la disgrazia di dover navigare per ben 10 anni sù bastimenti italiani provando quello che un misero mortale possa soffrire. Eppure in 10 anni non ho mai letto un giornale che desse aiuto a questa classe con un piccolissimo articolo e non ho mai saputo di un uomo di talento che abbia analizzato la triste situazione in cui essa si trova; perchè chi si trova in abilità di farlo è il più delle volte legato per amicizia, al capitano o per l'interesse del bastimento, in maniera che per il suo interesse tace.

La prova ne è che un marinaio non avendo soddisfazione dal Capitano, va a reclamare da un console. Questi è capace che sia uno Ship-Chandle (fornitore di bastimento) oppure vende delle patate ed altro al capitano o che sia a parte del carico del bastimento, in maniera che per il suo tornaconto tira un velo sul codice mercantile, e con un articolo qualunque detto a voce inquisitoria, confonde il meschino, l'intimorisce in modo che quegli non sapendo cosa rispondere torna a bordo col cuore ulcerato, per non aver potuto almeno spiegare un suo sacrosanto diritto. Se poi questo marinaio ha alquanta capacità da potere all' occasione ripetere qualche articolo del codice mercantile, allora gli s'impone di tacere, perchè avanti ai superiori non è permesso ripetere parola.

E dire che un subalterno, per ardito che sia, è abituato alla disciplina, e prima di fare un passo verso il consolato per reclamare deve proprio trovarsi all'estremo bisogno.

Certo che se non vi fosse la disciplina non si potrebbe più navigare, ma non poi col manto della disciplina si devono fare cose che rammentano i neri tempi di Pietro Arbues e Torquemada.

Anche la marina Inglese ha la sua disciplina, ma se uno fa un giusto reclamo se ne tiene conto e si agisce per dare delle soddisfazioni sufficienti, e ne ebbi prove purproppo vere e palpabili l'anno passato in Palermo ove sbarcai da un legno Inglese, e posso assicurare che mai un console Italiano mi diede tanta soddisfazione come il Console inglese di Palermo.

Vi pare che questa sia una vita migliore di quella dell'operaio? Dopo 22 o 24 mesi di campagna (ossia di viaggio) dopo aver logorato tanta salute, sacrificando la propria vita, dopo infine essersi nutrito di vili insetti marciti, acqua con insetti e spesse volte pane che fa la corsa da sè per la coverta, senza parlare degli oltraggi ingiusti che si subiscono da un capitano burbero e triviale, si arriva in un porto d' armamento (come potrebbe essere Genova o Napoli.) Il giorno dopo l'arrivo si viene sbarcati, e a stenti si prendono quei pochi soldi a tenore di 50 o 55 lire mensili corrispondenti alla piazza di Genova, che poi levato da queste il mese preso avanti, il tabacco e qualche paio di pantaloni ecc., non rimane che poca cosa. Questo però a patto che l'armatore non abbia fallito perchè altrimenti si rimane a bordo senza paga per 4, 5 o 6 mesi, aspettando che la causa venga sciolta e venduta la nave. Andiamo però alla scorciatoia e leviamo il caso di fallimento. Dopo il conto il marinaio rimane sciolto dal contratto e con un viaggio che gli frutterà due mesi di paga va a trovare la famiglia e abbracciarla, e col pensiero di poter godere col frutto dei suoi sudori alquanti giorni di gioia familiare. ma ahimè! non trova che l' aumento di tasse in maniera che il suo frutto non basta che per pagare il debito che la famiglia ha fatto per alimentarsi nel tempo che era in viaggio.

Avvilito e col cuore afflitto è costretto a ripartire e versare l' ultimo scudo ad un sensale, per poter tornare ancora alla vita perigliosa del mare, e mentre l'armatore o padrone del bastimento avanti navigato avrà già messo un nuovo legno sullo scalo, frutto dell'ultimo viaggio.

E' da notarsi pure che per potersi imbarcare delle volte si sta 2 o 3 mesi a bordo facendo debiti di 4 o 5 mesi di lavoro, che viene pagato dal capitano dopo firmato il contratto.

Trovato l'imbarco si va a spedire in Consolato. Il rollo d' ingaggio viene fatto dai capi azionisti o interessati all'imbarco, e lì, unite in congresso, sette o più persone studiano di ridurre la spesa per il vitto dell'equipaggio a minimi termini. E dire che dopo aver girato il rollo e veduto bene che non ci sia più nulla da succhiare, rimane ancora la camorra che deve farci il capitano, il dispensiere, lo scrivano e anche un tantino il nostromo perchè certo che il padrone dopo Dio, quando cerca un ufficiale, se può lo fa di sua parentela o almeno di stretta amicizia; e fosse anche un calzolaio, purchè gli serva per dissanguare il marinaio, non fa nulla, in maniera che in mare se il vitto ridotto è pure cattivo o puzza da non potersi mangiare, si va dal dispensiere e questi si lava le mani dicendo: andate dal nostromo; questi ti manda dallo scrivano, e lo scrivano dal capitano, e così il marinaio stanco e inquieto di non aver soddisfazione, si contenta per quella sera di mangiare la sola galetta.

Il giorno dopo si ripete il gioco e allora sorte il capitano e v'impone di tacere, vi costringe a non rispondere e all'occasione vi mette anco ai ferri senza aver sentito alcuna ragione.

Non avendo avuta soddisfazione a bordo si va in terra al primo consolato, ma il console, interessato forse alla vendita delle patate al capitano agisce come ho detto sopra. Potrei citare moltissimi casi a me occorsi e dare prove incontestabili di ciò che dico; ma non farei che allungare questa noiosa storia.

Natura non mi diede spirito sufficiente e studio abbastanza per colorire la presente, ma voi che potete fare esultare un animo con l'abilità di scrivere frasi piene di vita e d' entusiasmo proseguite nella vostra propaganda, e dedicate qualche parola di aiuto anche alla classe che vi presento e spiegate a questa classe cosa sia anarchia, libertà e uguaglianza: perchè al certo se domandate ad un marinaio se gli piace l'anarchia, dice che non l' ha mai mangiata, credendola qualche frutto d'Australia.

Incutete nell'animo dei marinai ciò che essi comprendono e non possono spiegare; perchè se un giorno un popolo sorgerá come un fantasma a reclamare i suoi giusti diritti sociali; essi per i primi grideranno unanimi: Evviva l'unione e la rivoluzione!

Ora sono a pregarvi caldamente di inserire nel *Grido* la presente letterarticolo e correggerlo a motivo che non ho avuto la fortuna di poter fare più di quel che presento.

Al Circolo "Giordano Bruno" di Boston, ove si ha sincera simpatia per le vostre opinioni, acquisterò delle copie sufficienti del *Grido* per divulgarle alle società di marinai in Genova e Napoli ove ho degli amici in intima corrispondenza e che nutrono sentimenti caldi per il progresso e l'unione di tutti i popoli.

Ringrazio chi dovrà subire il disturbo di correggere la presente e dichiarandomi amico del *Grido degli Oppressi* e augurandovi felici avvenimenti mi segno

Vostro compagno:
E. DOTTORI
Socio del Circolo Giordano Bruno.

A questa lettera scritta con tanta vivacità e freschezza di sentimento— noi abbiamo poco da aggiungere. Nessuno s'è occupato della classe dei marinai, nessuno scrittore, nessun uomo di talento—dice il nostro compagno. E si capisce, gli uomini di talento o quelli che passano per tali non fanno i mozzi; e se viaggiano, prendono la prima classe, e non sanno quali sieno i patimenti e le privazioni del povero marinaio. Ecco perchè l'operaio deve pensare lui stesso ai casi suoi, non attendere aiuto dai suoi nemici naturali. Il compagno Dottori ha dato un bell'esempio: egli semplice operaio, ha preso a difendere la causa sua e dei suoi compagni, e lo ha fatto meglio assai che non avrebbe potuto farlo un letterato o un dottore borghese, il quale pensi a far quattrini anche quando descriva le miserie degli operai. Egli però sbaglia, quando crede che nella marina mercantile inglese il marinaio sia molto meglio trattato che nelle altre. Recentemente ha avuto luogo in Inghilterra un' inchiesta, da cui è risultato che il marinaio inglese rischia la sua vita quattro volte più di quello di altre marine, e che il cibo che gli danno è così cattivo, la carne è così puzzolente che nel trasportarla a borbo quelli che sono presenti devono chiudersi le narici con le dita. Il marinaio è il simbolo dell'ingiustizia del sistema attuale: massimo lavoro e minima ricompensa. E certo è gran tempo che anche questa classe si sollevi dal suo abbattimento, e dia l'esempio della rivolta. Noi ce l'auguriamo.

CONTRO I BOSSI.

Scrivono da Reading, Pennsylvania, in data del 30 Giugno, che gl' italiani lavoranti nella nuova linea ferroviaria di Reading Lancaster a Baltimore, non sono stati pagati da due mesi.

Stanchi d'aspettare, essi mandarono a dire ai cittadini d'Adamsville che se non saranno pagati subito metteranno la borgata in fiamme.

— I compagni di Boston ci fanno sapere che in quella città vi sono otto o dieci banchieri italiani, che incettano operai e guadagnano un dollaro per testa. Appena ingaggiati, gli operai sono licenziati, perchè i banchieri possano guadagnare una nuova senseria.

— A New Bedford vi sono molte tessitorie e filature. I padroni di queste sono d' accordo con una Società di Nuova York che fa la caccia agli immigranti ebrei. Quelli fra costoro che non hanno mestiere sono mandati a New Bedford, come apprendisti. Durante mesi e mesi essi non solo non ricevono paga, ma sono addebitati del vitto, oltre del prezzo del viaggio. Così, quando hanno appreso il mestiere, devono rimanere a lavorare per anni ancora prima di scontare il debito e ricevere un soldo di paga-

— Lo stesso sistema è in vigore a Patterson in una fabbrica di bambagia, dove sono impiegate fanciulle irlandesi. Molte vanno via, ma altre le rimpiazzano subito.

Le ultime notizie di Homestead

....

La situazione ad Homestead, apparentemente tranquilla è realmente molto grave.

Gli operai non hanno resistito all'entrata della milizia: perchè essi sono sicuri che la milizia, composta in massima parte di operai, non tirerá contro di loro nè si presterà a coprire l'introduzione di nuovi operai nella fabbrica del Carnegie.

Gli scioperanti sono entrati subito in discorso coi soldati, e ad ognuno di essi domandavano: che fareste voi, se verranno altri operai a rimpiazzarci ?

Le donne non sono meno attive degli uomini nella propaganda fra i militi.

I soldati dicono pubblicamente che essi non tireranno mai contro il popolo.

D'altronde altri fatti sono venuti ad aggravare la situazione. Avanti tutto, il conflitto fra unionisti e non unionisti in altre fabbriche vicine.

Gli unionisti hanno scacciato i non unionisti non senza grave spargimento di sangue, e sono rimasti padroni delle fabbriche.

Inoltre migliaia di operai di altre fabbriche, che ora lavorano per Carnegie, si sono messi o stanno per mettersi in isciopero.

Se il movimento piglia piede e si estende, non bastano i venti a trenta mila soldati di cui dispone il Governo degli Stati Uniti, a domarlo.

Ecco perchè il Governo agisce con prudenza. Ecco perchè non si è subito represso il moto—come si sarebbe fatto in Europa.

Ecco perchè il congresso ha deliberato un'inchiesta, che ora si sta facendo.

Non è già—come taluni ci vorrebbero far credere—che questo Governo sia più liberale d'un altro—ma è che esso è più furbo — che é più giovane — che non ancora ha osato circondarsi d'un esercito permanente.

Questo è dunque il momento, per gli operai di questo paese—americani, tedeschi, italiani ecc.—d'intendersi, di rivoltarsi e di emanciparsi dai loro padroni, stabilendo in questo nuovo mondo una società fondata sui principii dell'eguaglianza e della solidarietà. Se non lo fanno, se dànno tempo ai capitalisti di ammiserirli, e al Governo di raffazzarsi, quando poi vorranno ribellarsi, sarà troppo tardi!

Fra gli operai morti a Homestead nel conflitto coi Pinkertons c'è un italiano, a nome Giuseppe Sappo.

SPIGOLATURE.

— A Roma si è rinnovato, in appello, il dibattimento contro i compagni Cipriani, Palla, Bardi ed altri. Le condanne inflitte dal tribunale sono state confermate. Pronunziata la sentenza, è scoppiato nella sala un tumulto. Gli amici dei condannati hanno tentato di liberarli. Il tentativo è stato rinnovato nella strada, sebbene i condannati fossero scortati da una forte truppa.

— Ci scrivono da Palermo:

Il Governo Italiano ha gran paura del 1.° Maggio. Ogni anno ha messo le città in stato di assedio, ha fatto incarcerare preventivamente tutti gli ammoniti, e tutti gli anarchici che hanno sofferto qualche condanna: inoltre ha rotto le scatole ai compagni che sin oggi non hanno avuto la disgrazia di cadere sotto gli artigli dei questori; si son fatti pedinare di notte e di giorno; si sono perquisite le loro case. L'esercito e la polizia si à fatta acquartierare nei centri della città; dentro gli edifici, nelle chiese, nelle scuole; nelle piazze; pronti ad assaltare le città od i cittadini, che avessero osato commettere qualche disordine (Cavalleria nicoterina a Roma informi) e nelle caserme; sono arrivati a munirsi di vettovaglie per poter vivere assediati per il periodo di 6 settimane.

Nel 1° Maggio 91 furono distribuite fin' anco 6 paccotti di cartuccie alle guardie daziarie, che vennero arreggimentate e poste pure a custodia dell'ordine pubblico: e nelle città marittime si son vedute affacciare le corazzate pronte al bombardamento. Insomma la paura del governo è al colmo; e le misure che prende sono più che ridicole. Quando il popolo si dovrà muovere, non avrà paura di questi apparati; ma sicuro della sua coscienza marcerà sempre avanti; ed il giorno è lontano.

— Ci scrivono dalle Marche:

Sergio De Cosmo, Vincenzo Bucci, e Guglielmo Schiralli sono in prigione in attesa di giudizio per pretesa associazione di malfattori fino dagli ultimi di aprile. Essi invece sono rei d'aver tentato d'organizzare il partito nella provincia di Bari ! Gemono pure nelle carceri di Grosseto i compagni d'Orbetello — e questi sino al 24 Febbraio — sotto la medesima imputazione; fra questi il giovane pubblicista Piero Ravaggi denunciato alla polizia come dinamitardo dal famigerato Raffaele Del Rosso, capo del partito repubbiicano di Maremma.

Una notizia a sensation: per il giorno dello Statuto il miuistero aveva preparato un progetto d'amnistia, ma la *Corte* vi si e opposta e chi s'è mostrato recisamente avverso sino alla ferocia è stato il futuro re, il principe Vittorio Gennaro. Come vedi il lupicino mostra giá i denti, e vuol divorare.

DIALOGO.

V. To chi vedo ! E molto tempo che desideravo incontrarti.

G. Non potevi incontrarmi prima, perchè sono arrivato ieri da S. Francisco.

V. Che mi racconti di bello deila California ?

G. Novità che possa interessarti, nessuna. Solo posso dirti che anche colà i barbieri sono sfruttati, e considerati punto, e costretti a trascinare la vita alla maniera dei nostri nonni.

V. Colpa nostra, e sino a che non ci daremo la mano l' un l' altro, non potremo intenderci, nè porre un argine alle prepotenze dei padroni.

G. Tu dici bene; ma come fare per organizzarci ?

V. Tu sai benissimo che nelle botteghe da barbiere i padroni impongono orari esorbitanti, mercedi meschinissime, e regolamenti alla turca; perciò dovressimo convocare un Mass-Meeting, invitando tutti i giovani barbieri, e dimostrare loro come sia necessario di ribellarci a questo staro di cose. Già d'ora innanzi nessuno di noi dovrebbe restare più inchiodato al negozio nè 12 nè 15 ore al giorno. Vogliamo farci rispettare per Dio, non già trattare come tanti montoni.

G. Se tutti la pensassero come noi.... Ma temo.

V. Ebbene se non vorranno rimarremmo persuasi che son contenti di servire ad un padrone, e che meritano di essere oppressi, perchè quando si propone qualcosa per la loro emancipazione si spaventano e fuggono come quel vile che abbandona la lotta in un pericolo che affrontato gli può conseguire vittoria.

G. Facciamo dunque il *Meeting*, e vediamo che ne uscirà. Io però proporrei d'invitarvi anche i padroni.

V. Ed eo invece sono d'avviso d'escluderli.

Non hai mai letto sui giornali che quì l'anno scorso s' era formata una sezione Italiana dell'Associazione Internazionale dei barbieri, e che i padroni, e gli agenti delle agenzie di collocamento mandarono in aria tutto, rifiutandosi ad accettare financo un orario comune per la chiusura ? Del resto noi non possiamo aver nulla di comune con quelli che vivono del nostro lavoro.

G. Eppure se non convochiamo anche i padroni faremo fiasco.

Credi tu, per esempio, che si possa far ammeno del sig. Fantasio, di cui tutti dicono bene, e che potrebbe essere utilissimo alla nostra agitazione?

V. Senti a me. Conobbi a Tunisi il tuo Fantasio venti anni or sono, e non trovai in lui nè là, nè quà il protettore dei barbieri, per volerne crearcene un idolo.

G. Vuoi forse negare che egli è l'unico fra i padroni di N. Y. che faccia lavorare i giovani 10 ore al giorno e che quando qualche barbiere è caduto in disgrazia si è dato da fare, ha aperto sottoscrizione per togliere dalle mani della giustizia la vittima?

V. Può darsi che il signor Fantasio si presti per qualche barbiere: sarà per vedere il suo nome sui giornali.

G. Tu diventi maligno. Io approvo il bene che si fa e non vado ad indagare i motivi.

V. E sia. Ma dimmi, hai mai parlato coi lavoranti del sig. Fantasio per sentire che cosa guadagnano, e il modo in cui li tratta ?

G. Ho parlato con parecchi i quali m'hanno detto che è un uomo di cuore, Qualcuno pretende che se non gli vai dietro come un cagnolino, non puoi restare a lungo nel suo negozio che vuole primeggiare su tutto, e su tutti, e se non lo secondi tira giù tante di quelle *campane* a morte che sei costretto lasciarlo.

Ma, se ne dicono tante.

V. Lasciamo dunque stare il tuo Fantasio, io non l'ho con lui, ma con tutti i padroni. Gli operai devono unirsi e fare da sè. Sino ad oggi i padroni sono entrati nelle unioni per mistificarci, o per tradirci, tu lo sai.

G. Che diavolo dunque d' unione vuoi proporre ai giovani barbieri ?

V. L' unione che noi dovremmo propugnare è tutt'altra dalle esistenti. Avanti tutto il nostro scopo dovrebbe essere di fare senza addirittura dei padroni, e poi dovremmo essere tutti eguali, non dovremmo avere presidenti nè capi che ci menassero pel naso.

G. Sembrami che tu vogli farmi anarchico. E fatica sprecata. Domanni di troppo, e finirai per non ottenere nulla.

V. Le nostre domande mi sembrano così semplici che tutti gli uomini di cuore verranno con noi, noi: vogliamo lavorare per vivere, e non vivere per lavorare.

G. Allora si dovrebbe lavorare tutti, e quelli che non volessero lavorare dovrebbero morire di fame.

V. Certamente nella società futura chi non produrrà, non avrà diritto di consumare, ad eccezione che sia impotente al lavoro.

G. Questo programma comincia a piacermi. Ma veggo un mondo di difficoltá per metterlo in pratica, perchè le masse, non conoscono i loro diritti.

V. Mettiamoci all'opera, senza stare tutti lì a gridare che non si può far nulla.

V. Io ci sto—lottiamo senza stancarci mai. La giustizia è con noi.

V. E anche la forza, se vogliamo.

UN BARBIERE.

A chi spetta.

A quel signore, che c'intima di declinare il nome dell'autore dell'articolo "Chi fu Cristoforo Colombo"—e che intanto non ha il coraggio civile di declinare il proprio nome; ma anzi dissimula la sua persona scribacchiando l'inglese, mentre confessa di conoscere l' italiano — e tanto meno poi ha ragioni da opporre alle nostre—rispondiamo invitandolo a leggere l'articolo di questo numero, in cui diamo le prove della nostra affermazione. Gl'insulti non sono ragioni; e gl' insulti anonimi poi e condizionali si disprezzano. Quella che noi narriamo è storia vera, autentica; e nessun giornale di quelli che sono responsabili di questa Colombomania, ha osato aprir la bocca per smentirci o confuturci. Che tanti italiani siansi fatti abbagliare dai paroloni di certa gente ed abbiano versato i loro quattrini, ce ne duole. Noi sosteniamo che invece di spendersi per un morto, questi quattrini avrebbero potuto essere impiegati molto meglio a prò dei vivi, — e che la colonia italiana può sciupare il suo tempo meglio che a disputare e a dilaniarsi per la presidenza del monumento a Colombo.

Piccola Cronaca.

.....

Lunedì, 11 Luglio, ebbe luogo la cena familiare a beneficio del giornale.

Circa quaranta compagni erano presenti, e in tutta la serata regnò la più grande allegria e cordialiià.

Uno di noi, invitato a parlare, trattenne i presenti sugli avvenimenti di Homestead, e incitò i compagni a fare un'attiva propaganda per affrettare la riviluzione anche in questo paese.

Parlò anche un compagno spagnuolo; e l'amichevole riunione lasciò in tutti la più grata impressione.

SOTTOSCRIZIONE'

....

G. Basciano 0,50, G. Filippone $1, F. Cotellesa 50c., Sevino Santoro 50, Orlando Pompilio 10c., Napoleone 0.50, A. B. Misseti 50, A. Martino 50 D. D' Orsogno 50, John Silvestri 50. Angelo Avallone 25, G. Cansanelli $1, Andreucci 25. G. Jusi 25, E. Di Clemeuti 25, Arcioli 10, G. Amicorelli 20, F. Caroselli 30, M. Onrati 10 cent.

Carbone e Gardella 1,00, Un amico di Fe.rando 50, Carbone, banchiere 1.00, Comandini 50, E. Gibelli 2.00 G. Nardi 50, Serafini 50. G. A. 15c.

Da Bridgeport 1,00, cioè:

Da un pranzo 50c., F. Feneghi 10 V. Deplacido 10, Viva i manoval, guerra al capital 30c.

I compagni del Despertar 1,05: Duca G. 25.

Ricavato dalla cena dell'11 Luglio $20.00.